

00140
IPERMESTRA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle Dame

Nel Carnevale dell'anno 1728.

DEDICATO

All' A. S. E.

DI

CLEMENTE

AUGUSTO MARIA

Arcivescovo di Colonia &c.

Elettore del S. R. I. &c.



Si vendono nella Libreria di Pietro Leone a Pasquino
al'Insegna di S. Gio: di Dio.

IN ROMA , nella Stamperia del Bernabò , 1728.
Con licenza de' Superiori .

1917

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

S. A. E.



NON potea toccar miglior sorte à questo Drama, che il comparir in pubblico pregiato del veneratissimo nome di V. A. E. poiche essendo Ella dotata di tante virtù, che

⁴
*dagl' altri con ragione la distin-
guono, saprà collo splendore delle
medesime coprir tutti que' difetti,
che in essa ritrovanfi. Lo presen-
tiamo dunque à V. A. E. in atte-
stato riverente del nostro umilif-
simo ossequio con sicurezza, che sa-
rà ella per accoglierlo con quella
benignità, che è propria del suo ani-
mo grande; e con profondissimo in-
chino ci sottoscriviamo*

DI V. A. E.

*Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitorì
Li Possessori del Teatro.*

A R.

ARGOMENTO.

Danao Figlio di Belo Rè d'Egitto fuggendosi da Egisto suo fratello, si ricoverò in Argo, dove discacciato Stenelto, e dal Soglio, e dal Mondo, si rese assoluto Signore di quel Regno. Intese poi dall' Oracolo, che uno de' suoi Nipoti, Figlio di suo Fratello, doveva privarlo del Trono, e della vita, nè sapendo da chi di loro dovesse guardarsi, pensò con simulata pace d'unire in matrimonio co' suoi Nipoti le proprie Figlie, ordinando à ciasenna di esse, che uccidesse il suo Sposo la prima notte delle nozze. Tutte eseguirono il comando del Padre, eccettuata Ipermestre troppo innamorata di Linceo; Questi da essa salvato, adempiè le predizioni dell' Oracolo col privar Danao della vita, e del Regno; benchè nel presente Drama, per evitare la troppo atrocità, ò per dar luogo a varj affetti, si finga, che ottenesse il perdono &c.

PROTESTA.

LE voci Adorare , Fato , Fortuna , Idolo , Dei , e simili , intendile come proferite da Persone infedeli , ed immerse negli errori della cieca Gentilità ; non mai come sentimenti di chi porta il carattere di Cattolico .

IMPRIMATUR ,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii
Apostolici Magistro .

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR .

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædi-
catorum Sacri Palatii Apostolici
Magister .

Mutazioni di Scene .

NELL' ATTO PRIMO .

Camera con Letto chiuso .

Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo con la veduta della Città , e levata del Sole .

Prigione .

NELL' ATTO SECONDO .

Viale di Palme , e di Cipressi nel Parco Reale co' Sepolcri de' Rè d'Argo , quello d'Ipermetra, e sua Iscrizione .

Sala Reggia con Sedie , e Trono .

Atrio .

Suborghi della Città rovinati , & Aquedotti demoliti .

NELL' ATTO TERZO .

Parte remota del Reale Giardino .

Campo di Linceo con Padiglione Reale .

Salone Regio , e veduta di Gallerie , da cui in lontananza si scorgono da una parte le mura della Città diroccata , e dall' altra il Campo di Linceo .

Ingegnere , e Pittore delle Scene .

Il Signor Alessandro Mauri .

Inventore , e Direttore de' Balli .

Monsù Sarò .

A T T O R I.

DANAO Rè d'Argo Padre d'Ipermestra :

*Il Sig. Gio: Battista Pinacci, Virtuoso di
S.A.S. il Sig. Principe d'Armstat.*

IPERMESTRA Sposa di Linceo :

*Il Sig. Giacinto Fontana da Perugia, detto
Farfallino.*

LINCEO Nipote di Danao :

*Il Sig. Giovanni Carestini, Virtuoso di S.A.S.
il Sig. Duca di Parma.*

ARGIA figlia di Stenelo già Rè d'Argo :

*Il Sig. Giovanni Offi, Virtuoso di S. E. il
Sig. Principe Borghese.*

NICANDRO Principe vassallo, e Generale di
Danao :

*Il Sig. Gio: Battista Minelli, Virtuoso di
S.A.S. il Sig. Principe d'Armstat.*

DELMIRO Principe del Sangue, e Generale
dell'Armi di Linceo :

Il Sig. Filippo Giorgi.

La Musica è del Signor Francesco Feo Maestro
di Cappella Napolitano .

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Camera con Letto chiuso .

Ipermestra siede mesta , e pensosa ; viene Linceo tutto fastoso : Ipermestra s'alza , e smaniante gli corre incontro .

Lin. **M**ia Sposa .

Iper. Ah dove vieni ?

Lin. Ove Imeneo

Tra casti amplessi tuoi cara mi guida

A' goder nel tuo sen . . .

Iper. Fuggi Linceo

L'indegna Sposa , e'l Talamo funesto

Fuggi .

Lin. Ipermestra , e quale incontro è questo ?

Così accogli il Consorte ?

Iper. Ah così accolto

Ogni Germana mia lo Sposo avesse ,

Non piangeresti estinti

Tutti i Fratelli tuoi .

Lin. Cieli che ascolto ?

Iper. Sì Linceo , giace esangue

Per man della sua Sposa in sù quest'ora

Ogni Germano tuo . Pria , che l'Aurora

Riporti in Cielo il giorno

Fuggi , torna al tuo Campo .

Lin. E qual furore
Sotto manto di fede

Delle Sorelle tue nacque nel cuore!

Iper. A' noi sue figlie diede

Danao legge sì barbara. Deh mira
(*gli mostra un stile.*)

Del fiero Padre mio dono funesto:

Con questo, o D. . . . con questo.

M'ordinò di recarti i primi amplessi.

Lin. Ah scelerato! e così enormi eccessi

Lascia impuniti il Cielo? onde tant'ira

Nel cuor d'un Zio contro i Nipoti?

Iper. Ascolta:

Morto è l'anno, e risorto una sol volta,

Da che mio Padre in Delo

Consultando l'oracolo del Sole,

Intese, che d'Egisto suo Germano

La numerosa Prole

Involargli dovea, e vita, e Regno,

Ne guarì andò, che d'improvviso sdegno

Ardendo tù co' tuoi Germani armati

Veniste à danni d'Argo

Sprovisto di difese:

Per evitar le minacciate offese

Danao pensò con simulata pace

Di Bellona smorzar l'orrida face,

E per coprir l'inganno,

Noi figlie sue con sagronodo avvinse

A' temuti Nipoti,

Mà con mentita fede, ah! ci costrinse

Padre troppo inumano,

In un istessa notte

Vedo-

Vedove à rimaner di nostra mano .

Lin. O qual orror mi prende
A sì infausta novella !

Iper. Al sangue mio rubella
Mi rende Amore , e per salvar lo Sposo
Non curo oh D. . . di porre in rischio un Pa-
dre .

Fuggi dunque Idol mio frà l'ombre ascoso
Poni in sicuro la tua vita.

Lin. E fia

Se in periglio è la tua, salva la mia ?

Cara Ipermestra miseri Fratelli

Empio Zio . . . Reggia infame . . . offesi Dei

A chi serbate i fulmini , e i flagelli ?

Iper. Non tardar più .

Lin. Già de' Germani miei

Lo sparso sangue affretta

Quest'alma alla vendetta ,

E trar te dal periglio Amor mi sprona .

Addio mia Sposa , à cui dover la vita ,

Credilo à questo Cuore ,

E' degl'obligli miei forse il minore .

Iper. Addio Sposo , conserva

La memoria di me .

Lin. Cara poss'io

Sin che vivo obliar , che a tè degg'io

Il viver , che m'avanza ?

Addio mia vita .

Iper. Addio dolce speranza.

Lin. Ipermestra

Iper. Linceo

A 2. Che pena ! Addio .

Lin.

Ah che da te lontano
 Pace sospiro invano,
 Se tù sei la mia pace,
 E tutto il mio piacer.

Anzi da te diviso
 Viver ne men poss'io,
 Che senza te il cuor mio
 Vita non può goder.

Ah che &c.

S C E N A II.

Ipermestra, e poi Danao.

P Arte Linceo, tù come resti oh D. . . .
 Infelice Ipermestra? al Padre odiosa,
 Rubella al Rè, ne figlia più, ne Sposa.

Dan. Figlie, mie care figlie, in questa notte
 Per voi rinasce il Genitor, per voi
 Stringo sicuro omai d'Argo lo scettro,
 Il Talamo in Feretro
 Per me cangiaste a vostri Sposi, ed io
 Della vita, e del Trono
 A' voi mie figlie debitore or sono.
 Mà tù così dolente
 Accogli il Padre?

Iper. Oh D. . . .

Dan. Forse il tuo Cuore
 Di sì bella ferezza ora si pente?
 Ogn'altra tua Sorella
 Con ardir generoso
 Al viver mio sacrificò il suo Sposo,
 E per la mia salvezza esulta, e gode:

Tù

Tù sola

Iper. Ah Genitore !

Felice in Terra non fù mai la frode ;
Ne il Ciel l'approvò mai . . . ferma Signore.

Dan. Lascia ch'io veda . . .

Iper. E che ?

L'orribil tradimento

Tù potrai rimirar senza spavento !

Dan. Sì , mirare nel Sangue

De perfidi Nipoti

La pace , il Regno , è sicurezza mia ;

E' scherniti gl'oracoli de Dei

Troppo piace Ipermestra agl'occhi miei .

Iper. Ferma , t'arretta .

Dan. Oh Dei

Che vedo ! Ov'è Linceo ?

Iper. Signor rimira

Il tuo nemico in me , dentro il mio cuore

Linceo l'insidiator vive , e respira .

Dan. Che sento oh Ciel' !

Iper. Rubella al Genitore

Amor mi rese , egli partissi , ed io

Complice di sua fuga

Rea per troppa pietade ,

E del supplizio suo rimasta erede ,

Attendo or la sentenza al Reggio piede .

Dan. E t'a scolto , e ti soffro ? (S'inginocchia

E Rege , e Padre offeso , ancor sospendo

Il tuo castigo ?

Iper. Eccoti il dono tuo ,

Innocente io tel rendo ; *Gli rende lo stile*

E se tale nol vuoi , or tu lo stringi ,

E con

E con men empia mano
In questo sen del sangue mio lo tingi .

Dan. Ah' scelerata ! e vuoi
Salvo lo Sposo , e il Genitore estinto ?
Empio destino , hai vinto , e non m'uccide
La mia rabbia , e il furore ?
Così dunque deride
Una figlia i miei voti ?
Infelici Nipoti
Io v'uccisi , or vi piango ,
Che della morte mia , vivo Linceo ,
Voi periste Innocenti , e salvo è il Reo .

Iper. Signor

Dan. Taci , a miei danni
Ecco ritorna armato ,
D'Argo abbatte le mura , e incatenato ,
La strage à vendicar de' suoi Germani ,
Misero mi strascina
Schernò d'Egizzie squadre
All'ultima ruina
Ma tu non fusti Figlia , io non son Padre ;
Trà ceppi , e trà ritorte
Perfida in breve attendi
Ferri , lacci , veleni , e strazi , e morte .

Pria , che di morte il telo
Cada sù questa salma ,
Sovra il tuo ingrato cuore
Figlia crudel cadrà .

E dal suo freddo gelo
Sciolta la perfid'alma
Di Stige al Genitore
La strada insegnerà .

Pria &c.

SCE-

SCENA III.

Ipermestra, poi Nicandro con Soldati, uno de' quali porta un bacile, dov' è una Catena.

Iper. O H' Padre! oh Sposo! à voi chi più mi stringe

Il Sangue, o pur l'Amore?

Obligo di natura, o pur di fede?

Debbo allo Sposo il cuore,

Debbo al Padre la vita;

Egli, che me la diede,

Se la ritolga ancor, purchè mi lasci

Gl'affetti in libertade, onde poss'io

Allo Sposo donar tutto il cuor mio.

Nic. Se del tuo primo dono

T'abusasti Ipermestra, ora il secondo

Per me il Padre t'invia.

Iper. Nicandro, all'alma mia

Più grato, e più giocondo

Sarà del primo don, forse il secondo.

Nic. Vedi della tua morte

Qual preludio dolente

Ti manda il Genitor.

Iper. Queste ritorte!

Nic. Sì.

Iper. Ravviso ogni dono

Simile al fiero cuor del Donatore.

Mà pur care mi sono

Al par de' lacci di mia pura fede

Per l'amato Linceo queste ritorte.

Nic. Oltre all'essere infida

Al Rè tuo Genitore ,
Ami ancora Ipermestra il Parricida ?

Iper. Cancellarmi dal cuore
La bella Imago impressa
Ne pur di morte l'orrido sembiante ,
O il fatal colpo avrà forza bastante .

Nic. Così dunque ostinata
Per chi t'invola e Genitore , e Trono ,
Nudri gl'affetti ? e à me , che fui , che sono
Prima ancor di Linceo , del tuo bel volto
Adorator costante ,
Serbi implacabil odio , eterno sdegno ?
Di pietà troppo indegno
E' così crudo cuore . Olà stringete
A' quelle man le dure aspre catene !

Un Soldato pone la Catena a Iper.

E l'infida traete
Di cieca Torre entro l'orror profondo ,
Quivi per mia vendetta , e per suo danno
Se Amante non mi vuol' , m'avrà Tiranno .

Iper. Ti sprezzarò Tiranno
Ti sdegnarò Nemico
Saprò abborrirti Amico ,
E odiarti Amante .

Fedel farò à tuo danno ,
Nell'odio , e nell'Amore
Saprà questo mio cuore
Esser costante .

Ti &c.

S C E N A I V .

Nicandro , e poi Argia .

Nic. **A** Mo Ipermestra, ella al mio Amore in-
 M'abborre, e mi detesta: (grata
 Lusingo Argia; ella da me richiede
 Per prezzo di sua fede
 La morte del Tiranno; à me confida
 Danao la vita, e 'l Trono, ed io pur sento
 Di sì gran tradimento
 Incapace il mio cuore:
 Che deggio far, che mi consigli Amore?

Arg. S' à farti detestar l'empio Tiranno,
 Che à Stenelo mio Padre involò il Regno,
 In tè forza non hanno
 La gloria, il giusto, la pietà, l'amore;
 Muova Nicandro almeno ora il tuo cuore
 A' secondar miei voti
 La strage, oh D... di tanti suoi Nipoti,
 A' cui per sol sospetto
 L'empio Danao cangiat' hà in questa notte
 La Sposa in morte, ed in feretro il letto.

Nic. Argia, tù sai, che cede
 Ogni ragione alla ragion di stato,
 Danao da che possiede
 Questo Trono usurpato
 Regna con gelosia: Consulta il Cielo;
 E che trà suoi Nipoti uno à lui deve
 Soglio, e vita involare intese in Delo.

Arg. E per un solo Reo
 Svenar tanti innocenti?

Nic.

Nic. Se frà tanti Innocenti un Reo s'annida ;
Nella strage commune
Insiem cogl'Innocenti il Reo s'uccida .

Arg. Perche celar col manto
Di pace , e d'alleanza il tradimento ?

Nic. Sai pur, che al Trono accanto
Ha nome di prudenza anco l'inganno .

Arg. E qual sperar potranno
Da lui clemenza i Popoli soggetti ,
Se per soli sospetti
Del proprio sangue suo non hà pietade ?

Nic. Di sangue , e di natura
Cede ogni affetto à quel d'una Corona .

Arg. Così, fellon, difendi
Le ragion del Tiranno , e me rimiti
Spogliata di quel Soglio ,
Che è mio retaggio ? e come dunque aspiri
Con le mie nozze à stringere quel Scettro ,
Che t'offre la mia mano ?
Ah disleale , invano
Cuopri la tua viltade ; o non hai cuore
Per tant'impresa ; o più non senti amore
Per l'infelice Argia .

Nic. Bella sospendi
Ancor le tue querele ,
E miglior tempo à tue vendette attendi .
Ipernestra infedele
Del Genitore a' voti ,
Salvò lo Sposo .

Arg. Chè! vive Linceo?

Nic. Di tutti i suoi Nipoti
Questi solo sottratto al suo furore

E' di Danao il terrore , ed il periglio .

Arg. Dunque d'Egisto al Figlio
Dovrò le mie vendette ? e tu codardo
Soffrirai , che Linceo
Se ne usurpi-la gloria ?

Nic. Ascolta . *Arg.* E che ?

Nic. Armato oggi s'aspetta
Che ritorni Linceo .

Arg. Per far la sua , non già la mia vendetta.

Nic. Cadrà Danao trofeo

Arg. De' Nipoti svenati , non del Trono
Rapito al Padre mio .

Nic. La vita , e l' Regno
Perderà quel crudele .

Arg. E vedrò io
Passar per forza d'un crudel destino
Di Tiranno in Tiranno il Regno mio !

Nic. Ma che brami di più ?

Arg. Che bramo ! io voglio
Per opra del tuo Amore,
Non de' altrui furore ,
Oppresso l'empio , e ritornare al Soglio .

Nic. Argia

Arg. Se cor non hai per vendicarmi ,
Lascia ancora d'amarmi ; lo senza il Trono,
Del tuo Amor , di tua fè , ricuso il dono .

Nic. Segno di bianca fede ,
E di verace Amor
Non è l'infedeltà d'alma inconstante.
Mia bella , e chi non vede ,
Che sempre un Traditor
Temer si deve ancor perfido amante.

S C E N A V.

Argia.

Quanto aborro il Tiraño, amo Nicandro,
 Stimolo le vendette, e l'mio nemico
 Punito pur desio,
 Mà che rimanga esposto
 A periglio fatal l'Idolo mio
 Soffrir non posso, e resta
 Trà due contrarij affetti esposto il cuore;
 Se più l'odio lo preme, ò pur l'amore.

A' due venti esposta Nave

L'Alma mia ancor non sà,

Se sperare un dì potrà

Di toccar l'amato Porto.

Nè in procella così grave

Per lei splende un Astro in Ciel,

Che almen serva à lei fedel

E di guida, e di conforto.

A due &c.

S C E N A VI.

Campagna tendata nelle vicinanze d'Ar-
 go, con la veduta della Città, e
 levata del Sole.

Del miro con Soldati, e poi Linceo.

Del. **D**i tante regie nozze
 Le pompe à rimirar in sì bel giorno
 Più dell'usato adorno

Sor-

Sorge dal Gange il Condottier dell'ore ;
 Oggi in mezzo alli sdegni
 Messaggiero di Pace è il Dio d'amore ;
 D'Argo , e d'Egitto i Regni
 Stringe con nodo d'alleanza , e parmi
 Scorgere omai

Lin. Presto , Delmiro , all'Armi .

Del. Che sento , oh D . . . che miro !

Prencè tù solo , e mesto ?

E qual caso funesto . . .

Lin. Non più , non più Delmiro :

Tosto le Squadre aduna ,

E d'Argo à i danni muovì

Li sdegni , e l'Armi nostre ; in opra poni

Quanto hà d'orror la guerra ;

Quell'empie mura atterra ,

Nè à sèssò , nè ad età pur si perdoni .

Del. Di tanti tuoi Germani . . .

Lin. Muovi le Schiere à vendicarne il sangue .

Del. Come ?

Lin. Ciascuno esangue

Cadde per man della sua Sposa .

Del. Oh D

Che intendo !

Lin. Il viver mio

Io sol debbo alla Sposa , in lei natura

Vintá fù dall'Amore ;

Dell'empio Genitore

Ricusò d'eseguire il rio comando :

Corri Delmiro , affretta

La difesa di lei , la mia vendetta .

Del. Sì , men vado , o Luceo ,

E farà mia la cura
 Far , che cadano a terra
 Quelle superbe mura , ov'egli impera :
 E se fastosa , e altera
 D'un innocente sangue
 Tinta hor vanta sua destra ,
 Al comparir di tue temute Schiere
 Quell'empio Rè s'imparerà à temere .

Se in timida Cervetta
 Che per la selva gira
 S'incontra il Passaggiero ,
 Non lascia il suo sentiero
 Perche timor non hà .

Ma se da lungi ei mira
 Fiero Leon , che freme ,
 E si spaventa , e teme ,
 In quella parte , in questa
 Tenta fuggir , poi resta ,
 E moto al piè non dà .

Se &c.

S C E N A VII.

Linceo , poi Nicandro con seguito .

Lin. **A** Dorara Ipermestra , à quai rigori
 Del Genitor irato
 Per la salvezza mia ti vedo esposta ?
 Oh' ingrato viver mio , se tanto costa .

Nic. Prence Linceo .

Lin. Nicandro , e chi t'invia ?

Vieni à me Messaggiero

Dell'empio Danao , o d'Ipermestra mia ?

Nic.

Nic. (L'arte mi giovi :) e chiami
Ipermestra ancor tua ? e serbi ancora
Affetto per l'ingrata ? e ancor tù l'ami !

Lin. L'amerò fin che ho vita, e doppo morte,
Se conservan li spirti amore, e fede,
Sempre costante, e forte
In eterno amerolla .

Nic. E tal mercede
Avrà colei da tè delle sue frodi ?

Lin. Quai frodi ? e che dirai ?

Nic. Innocente, ingannato, e ancor non sai ;
Che à Cre-fonte l'amante,
E del Soglio di Creta unico Erede,
Prima, che a te, giurata avea la fede ?

Lin. E possibil sarà !

Nic. Così, costante
Nel primo amor, con te fingendo affetto,
Dal marital suo letto
T'esclude, e serba a quello
Intatta la sua fè .

Lin. De miei Germani

Nic. Finse la strage, e tù pur la vedesti .

Lin. Ipermestra infedele !

Oh D. . . Nicandro oh D. . . ! tù m'ucidesti.
Ma dimmi, or chi t'invia ?

Nic. Danao, che pur desia
Mantener la sua fede,
In Argo ti richiama ;
E vuol, che anco a dispetto
Del suo primiero affetto
Ipermestra t'accolga oggi Consorte,
O senza Sposo sia Spola di morte .

Lin.

Lin. Che io torni in Argo ! a rimirar svenati
Tutti i Fratelli miei, ò pure infida
La Sposa mia ! Nicandro
Sì tornerò , mà di Guerrieri armati
Argo mi rivedrà gran Duce , e guida .

Nic. Tù armato a' danni d'Argo ? e avrai co-
Tornar nemico , dove (raggio
Tutti i Fratelli tuoi son pegno , e ostaggio
Di pace , e d'alleanza ?

Lin. E quali prove
Del viver lor mi dai ?

Nic. E qual certezza
Hai tù della lor morte ?

Lin. Fà , che io veda
Vivi i Germani miei , se vuoi , ch'io creda
Danao innocente , ed Ipermestra infida .

Nic. Quando il furor ti guida
A danni suoi, non vuoi, che Danao almeno
Ritenga i tuoi Fratelli , acciò che ponga
Collor periglio a' tuoi furori il freno ?

Lin. Di tanti almeno , un solo
Ne mandi Messaggiero ,
E crederò , che ciò , che narri è vero :

Nic. Dunque freni , e sospenda
Il tuo furor l'ostilità fin tanto
Che per me Danao i sensi tuoi comprenda ,

Lin. Nicandro ; il suo rigore
Sospenderà questo mio cuore offeso ;
Ma pensa ancor , che poi
Di doppio sdegno acceso
Mi vedrete frà l'armi ,
Se mendaci saranno i detti tuoi .

Se a i detti tuoi
 Sospendo l'armi ,
 Non girne altero
 Non ti fidar ;
 Che se m'inganni ,
 Per vendicarmi
 Un doppio sdegno
 M'accenderà .

E allor se cade
 Quel Rege indegno
 Delle mie spade
 Al balenar ;
 Mio sdegno poi
 Anche a gli danni
 D'un menfognero
 Si volgerà .

Se &c.

SCENA VIII.

Nicandro .

S Ospesti almen ,
 Se non del tutto estinsi
 Il furor di Linceo : Danao frà tanto
 Potrà porsi in difesa . Acquista lode
 Quando al publico ben giova la frode .

L'inganno innocente
 Che a un mai fà riparo ,
 Quel nome sovente
 Convertè in pietà .
 E il Mondo , che vede ,
 Che l'opra è pietosa

B

Per

A T T O
 Per dargli mercede
 Sol lode gli dà .
 L'inganno &c.

S C E N A IX.

Prigione, dove è ritenuta Ipermestra .

Ipermestra, poi Argia con Paggio, che porta una sottocoppa con vaso .

Iper. **S** Venturata mia fede
 Più infelice costanza, à quali pene,
 A quai martiri atroci
 V'espon l'asprezza ria d'un empia sorte,
 Mà per un poco ancora
 Non mi fate languir quest'alma forte.

Arg. Ipermestra infelice!

Iper. Amica Argia.

Arg. Il barbaro tuo Padre
 Del suo furor Ministra à te m'invia .

Iper. Che vuol da me, che chiede?

Arg. Vuole, che per mercede
 Della vita salvata al tuo Consorte
 Tu in quel Nappo fatal beva la morte .

Iper. Numi, se giusti siete,
 E come permettete,
 Che abbia tal premio un innocente amore!

Arg. Dove s'usurpa il Trono
 Tiranna crudeltade,
 Son colpa l'innocenza, e la pietade .
 Vedi me, che pur sono
 Di Stenelo la figlia, a qual destina

In.

Indegno ministero : à te sì forte
 Vincolo d'amistà mi stringe ; e vuole ,
 Ch'io Ministra pur sia della tua morte .

Iper. Anzi per ciò mi duole
 Meno il morir , se Amica man mi chiuda
 Le luci moribonde , e se compianta
 Nell'ultimo sospiro almen poss'io
 Il Nome proferir dell'Idol mio .

Arg. Oh Cielo! a qual Uffizio
 Mi serbò la tirannide !

Iper. Sù via ;
 Col ritardare il mio crudel destino
 Più terribil non far la morte mia :
 Porgimi il rio velen .

Arg. Prendi , (te
 V'accosta il labro amante , e incontro a mor-
 Vanne con lieto cuor , con alma forte .

Iper. Se mai ti giunge innante
 L'adorato Linceo
 Narragli il caso mio :
 E se per forte , oh D. . .
 Sull'amate pupille
 Tu vedi comparir due care stille ,
 Dille per me , che volontier per esso
 Al labro mio questo veleno appresso .

Arg. Mi manca in petto il cuore !

Iper. E se adirato
 De suoi Germani à vendicare il sangue,
 E l'accerbo mio fato ,
 Duce lo scorgerai d'armate squadre ;
 Di , che à Danao perdoni ;
 Che se bene è Tiranno , egli è mio Padre .

Arg. Oh di Padre migliore
Ben degna figlia ! oh D. . .
Resister non poss'io, mi scoppia il cuor re.
Iper. Per te , caro Linceo ,
Sospirato Consorte
E per salvezza tua , bevo la morte .

S C E N A X.

Danao con Guardie , e dette .

Dan. **B**Evi la morte sì , perfida ; altera
Non andrai del mio strazio , e del
Vedi l'ultima sera (mio scherno ;
Pria della morte mia , le vie d'Averno
M'agevoli il tuo piè , tu mi precedi ,
E allor , che varcar vedi
Le sponde di Cocito
Un orrid'alma insanguinata , e mesta ,
Di pur:del Genitor da me tradito
L'ombra misera è questa .

Iper. Padre , Padre , che tale
Io vuò chiamarti ancora
In quel punto fatale ,
Che tù del viver mio tronchi gli stami ;
Giacchè morta mi brami ,
Per far , ch'io chiuda in pace i giorni miei ,
Lascia almen , che la destra
Pria di morir ti baci , e in essa adori
I Decreti del Ciel . .

Dan. Baciala , e mori .

Arg. E questo è Cuor di Padre ?)

Iper. Or più contenta

Be-

Bevo la morte mia nel cieco orrore
 Di questo Carcer , mi ritiro ; addio
 Per sempre, amica Argia , Addio Signore.
 Parto , Addio, vado a morire,
 Giacchè vuoi Padre così .
 L'infedel vedrai perire,
 Che pietosa ti tradì .
 Parto &c.

S C E N A X I .

Danao, Argia , e Guardie .

Arg. (**N**E si muove a pietà, barbaro Cuore!)

Dan. **I** Argia vanne , e le assisti .

Arg. Se di tanto rigore

T'armò la colpa sua , or la sua pena
 Ti commova à pietà ; la morta salma
 Entro al sepolcro abbia riposo , e l'alma
 Non vada errante per le vie d'Averno .

Dan. Troppo è grave il suo fallo , ed il mio
 Pure al merto d'Argia (scherno ;
 Non al delitto suo s'usi clemenza ;
 Tosto , che estinta sia ,
 lo lascio , o Principessa, alla tua cura ;
 Che abbia tomba condegna
 Là nel Parco Real fuor delle mura .

Arg. Tanto farò : Destin crudo , e spietato!
 Figlia infelice ! Genitore ingrato ! (parte .

Dan. La morte della figlia

Non mi toglie al rigor del mio destino ;
 Lo so , lo vedo , in breve anch'io son morto,
 Mà il morir vendicato

Non è lieve conforto ,
 Anzi faria piacer d'un disperato ,
 Se mirasse distrutto
 Nelle ruine sue perire il tutto .

Torrente orgoglioso,
 Che cade dal Monte ,
 Se atterra , e confonde
 Ed Argini , e sponde,
 Superbo , e fastoso
 Al Mare sen va .

E se le fa fronte
 Altero uno scoglio ;
 Più gonfio d'orgoglio
 Fremendo s'estolle ,
 E s'agita , e bolle :
 Fermarsi non sa .

Torrente &c.

Fine dell' Atto Primo .

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Viale di Palme , e di Cipressi nel Parco Reale,
con Sepolchri de' Rè d'Argo , e Sepolcro
nuovo d'Ipermestra con l'iscrizione.

Ipermestra , ed Argia .

Iper. **P** Er te dunque respiro amica Argia
Questo avanzo di vita.

Arg. **P** E per me sei
Tolta al Carcere , e all'ira
Del crudo Genitor .

Iper. Quel, ch'io bevei,
Non fù dunque velen?

Arg. Nò ; ch' io pietosa
In sonnifero umore
Quel mortale liquor tosto cangiai ;
E acciò , che un tanto arcano
In me sola restasse ,
Anche à te lo celai .

Iper. Onde sopita , e non estinta , io fui ?

Arg. E allora , poiche oppressa
Da grave sonno immagine di morte
Ti vidi ò Principessa ,
D'Argo fuor delle porte
Recar ti feci in questo Parco , e solo
Io la cura mi presi

Della tua Tomba .

Iper. E ch'io respiri , e viva ,

I popoli , e mio Padre , ancor non fanno ?

Arg. Anzi per meglio accreditar l'inganno
Te ancor sopita ascosi

Dentro la selva , e del tuo nome inciso

Quel nuovo marmo in questo luogo esposi .

Iper. Mà il Genitor deriso ,

Se poi viva mi scuopre ,

Contro di te rivolgerà il suo sdegno .

Arg. Qual di vera amistà più certo segno

Darti potrei , quanto il morire , o cara ,

Per sì bella cagione ?

Mà non temer : suppone

Danao te frà gli estinti .

Iper. Or che far deggio

In odio al Genitor , sola , inesperta ?

Arg. Tù dall'ombre coperta

Nel Real Parco a ritrovar lo Sposo

Porta sicura il piede . In Argo io torno ;

Iper. Un sì felice giorno ,

In cui tù amica m'involasti à morte ,

Amor nel Cuor mi segna ,

E fin , ch'io viva , impressa ,

Resterà nel mio Cuore

La memoria immortal d'un tanto amore .

Arg. Non più . . .

Iper. Molto ti devo :

Tu fei l'alta cagion de miei contenti ,

Se da te in un istante

E vita , e Sposo , e libertà ricevo .

Gode quest'alma mia ,
 Come quell'Angeletto
 Fra duri lacci stretto ,
 Che allor, che morte attende,
 Pietosa man gli rende
 E vita , e libertà .
 L'ali dibatte , e vola,
 Cerca la sua Compagna ,
 E lieto si consola
 Mentre che la Campagna
 Di canto empiedo v`a .
 Gode &c-

S C E N A II.

Argia .

V Anne , e godi Ipermestra
 Con il caro tuo ben anni felici :
 Tù in faccia del tuo Sposo
 Darai bando al dolor , egli alle pene ,
 Al pianto , ed al tormento ;
 Tù beata farai, ei fortunato,
 Se può dirsi contento ,
 E felice in amor , chi è amante amato .

Non si dà maggior contento,
 Che trovare in uno amante
 Alma fida, e cor costante
 Stabil fede , e vero amor .

Ma se poi in quel si vede
 Cuore infido, instabil fede,
 E' l'amare quel tormento ,
 Che non ha di lui peggior .

Non &c.

S C E N A III.

Linceo .

S Degno , Amor, gelosia ,
 Spiriti di vendetta
 Cessate d'agitar quest' Alma mia
 Intanto , che Delmiro
 Per me chiede Ipermestra al crudo Padre ;
 Lungi dalle mie squadre
 Io qui , lasso ! m'aggiro
 Per dar tra quest'orrori
 Qualche breve sollievo à miei timori ;
 Ma de' Germani miei
 Alcun non giunge . Il perfido Nicandro
 M'ingannò mà che miro !
 Che leggo ah che terrore !
*Perche s'degnò vibrar l'armata destra
 Nel petto del suo Sposo , al Padre infida
 Qui estinta dal velen giace Ipermestra .*
 Oh Ciel ! dove mi guida
 Disperato furore ,
 Ah sì , che mi tradì la gelosia :
 Ipermestra ove sei ?
 Mia Sposa, Anima mia ;
 Come prima d'averti , io ti perdei ?
 È voi Comete infaste
 Stelle spietate , e rie ,
 Se le lacrime mie gradite tanto ,
 Perche mai permettete ,
 Che nel ciglio mi manchi
 Per il troppo dolor l'uso del pianto ?

Tù

Tù bell'ombra , se mai
 T'aggiri intorno alla tua morta spoglia ,
 Pria perdona , ti priego ,
 Al mio geloso Cuore :
 Memorabil trofeo
 Quì cada il corpo mio . . .

(vuol buttarsi sù la spada .

S C E N A I V .

Ipermestra , e Detto .

Iper. **F**erma Linceo (lo trattiene .
 Che fai ?

Lin. Cieli ! che veggio ?

Ipermestra Cor mio :

O' amore ! o sorte ! oh D

E son vivo ? e non dormo ? e non vaneggio !

Tù vivi ?

Iper. Sì mio Caro ,
 Vivo , e son tua .

Lin. Della tua fè Nicandro

Mi fece dubitar ; della tua morte

Mi fè temer quel marmo :

Ambo mendaci , ahì lasso !

Uniti a danni miei Nicandro, e l'asso .

Iper. Così felice sorte

Di libertà, di vita , e di Conforte,

Tutta devo ad Argia .

Lin. Come ?

Iper. Partiamo al Campo ,

Che il tutto ti dirò !

Lin. Io ti precedo :

Tu siegni i paffi miei , e giunti poi

Nelle Reali Tende ,

Mio ben , mi narrerai le tue vicende .

Iper. Sì che ti seguirò .

Lin. Vieni mia bella , e pensa ,

Che de' pensieri miei ,

Tu fei l'ogetto , e la mia vita fei .

Face amorosa

Tu bella fei

Ch'i lumi miei

Consola ogn'or .

Da te mia vita

Nasce il contento

Dolce alimento

Di questo cor .

Face &c.

S C E N A V.

Ipermestra .

Iper. **O**R che unita al mio Sposo

Goder dovrei felicità, contenti,

Crescono i miei tormenti , e'l mio dolore,

Perchè sò , che nemico è al Genitore ;

Ma pur fra tante pene

Sento , che gionge in petto

Aura di speme à consolar quest'alma ,

Gli promette la calma , ed il riposo ,

E dice, che godrò

Col caro Padre , e col diletto Sposo .

Lusinghiera la speranza

Và dicendo all'alma mia,

Che felice un dì farà .

E le.

E le scuopre in lontananza ,
 Anche in mezzo à sorte ria ,
 Quella pace , che non hà .
 Lusinghiera &c.

S C E N A V I .

Sala Regia con Sedie, e Trono .

Danao , e Nicandro conseguito .

Dan. **D** Unque è svanita ogni mia speme ?

Nic. **D** Indarno

Tentai Signor col concertato inganno
 Di ricondur Linceo nelle tue mani ;
 Di tanti suoi Germani,
 Per dare à i detti miei l'intera fede,
 Vederne un solo ei da te brama, e chiede ;
 Ed or per Messaggiero
 A me spedito , intesi ,
 Che il Prencipe Delmiro ,
 Ch' è di Linceo Ambasciatore , e Duce ,
 Se pur tu gli prometti
 Libero il varco , a te venir desìa .

Dan. Venga , che mai sarà? Cieli! che fia?

Olà: di fede , e sicurezza il segno
 A' Delmiro si rechi ; (*ad un Capitano*)
 S'oda ciò , che l'indegno
 Linceo richiede .

Nic. Io procurai Signore

Con la lusinga porre al di lui sdegno
 Un pronto freno , e ritardare il corso
 Alle vendette sue, fin tanto almeno,
 Che gionga in tuo soccorso il Rè di Creta .

Dan.

Dan. Tardi verità .

Nic. In tanto un nuovo inciampo
Pongasi al suo furore .

Dan. E qual sarà ?

Nic. Di propria mano scriva
Ipermestra à Linceo .

Dan. Possibile non è : forse ora varca
L'ombra di lei le sponde di Cocito ;
Ipermestra morì .

Nic. Come ? tua Figlia .

Dan. Figlia non è chi perfida congiura
Contro del Padre, e ascolta
Più le voci d'amor , che di natura .

Nic. Ah che facesti ! hai tolta
A lei la vita , à te Signor la speme ,
(A me il mio Bene) ogni difesa al Regno .

Dan. Che !

Nic. Il più forte ritegno
Al furor di Linceo , era la bella,
L'adorata sua Sposa ;
Quella , ch'era il suo Bene
Sospendeva

(*si ritirano Nicandro , e le guardie .*)

Dan. Non più: Delmiro viene;
Lasciatemi pur solo .

S C E N A VII.

Delmiro con seguito , e detto .

Del. **D**Anao Monarca eccelso
Linceo il mio sovrano ,
Al di cui nome invito

Rive-

Riverente s'inchina un Mondo intero,
 Messaggiero di pace a te m'invia:
 Più guerra ei non desia, e solo chiede
 Ipermestra la beila,
 E in questo punto ei vuol

Dan. Siedi, e favella.

Del. Vuol, che da me nel Campo
 La cara Sposa sua
 Senza indugio verun condotta sia:
 Per lei le ingiurie oblia; e le vendette,
 Che il suo sdegno chiedea, per lei rimette.

Dan. (Ohime!) che mai dirò?

Del. Poi de Germani,
 Ch' al sangue tuo s'uniro,
 Ti chiede

Dan. Intesi già, basta Delmiro:
 (La lusinga mi giovi)
 Dimmi, perche Linceo
 Sdegna di ritornar ove lo chiama
 Ipermestra, che l'ama?
 Perche notturno, e solo
 Dalla Reggia fuggi? perche non viene
 Dell'amati Germani à i cari amplessi?
 Dimmi, perche ricusa
 Venir frà queste braccia,
 Onde io con vero amore
 Al mio seno lo stringa?

Del. (Ah traditore!)
 Come, Signor, l'inviti
 A veder quei Germani,
 Che laceri, e infepoti
 Vittima del tuo sdegno

Giac-

Giacciono ancor nel proprio sangue involti?

Dan. Il suo errore compiangò: e dove? e quando
Sognò giamai così esecrandi eccessi?

Quei, che voglion Linceo,

Sono, la Sposa, e i suoi Germani istessi;

Dunque perche non viene

Ove ognun lo desia? à quest'alma mia, a

Vuol con la sua dimora (questo Cuore

Ritardar il contento?

Del. (Ah traditore!

Soffrir non posso più:)

E dimmi in fine

Signor alte ruine presagisco al tuo Impero;

Il labro men fognero

Non s'accorda col Cuore,

Ne i sensi di pietà perciò m'ascolta:

Se tardi un sol momento

Rendere Ipermestra al suo Consorte,

Con orribil spavento

Vedrai cader quel Soglio, ove or t'affidi.

Vedrai

(s'alsano ;

Dan. Un tant'orgoglio,

Tal fasto, tal baldanza, e tale errore

In te Delmiro io castigar saprei;

Ma per pena maggiore

Dell'empio tuo Monarca

Ritorna al Campo, e digli, che la Parca

Recise d'Ipermestra il crudo stame,

E fù di quella indegna

Carnefice il veleno;

Digli, che nel mio seno

Ebbero, e avran ricetta

Odio

Odio , rabbia , e furor ; dilli , che uccisi
 Giacciono i suoi Fratelli
 Nel sangue loro orribilmente intrisi ;
 E che quest' alma è intenta
 Dille

Del. Sì, li dirò.

Dan. Taci , e paventa :

Di , che con la sua morte , e col suo sangue
 Appagarà il desire,
 E che poi non pavento anche il morire .

Del. Sì, che ritorno, o Barbaro

A far palese al mio Sovrano , al Mondo
 Di tua fiera empietà l'ultimo eccesso .

Correrò palesando

In ogni parte , in ogni arena , e lido

Dell' infido tuo Cuor la crudeltade ,

Che soffrì di vedere

Estinta la sua prole,

E d'ogni tuo Congiunto il busto esangue :

Sì partirò , mà in breve

Di fiero sdegno armato

Ritornarà Linceo , e allor vedrai,

Vedrai l'altera Reggia

Tra le ceneri sue restar sepolta ,

Vedrai l'orride faci ;

Vedrai

Dan. Che più vedrò ?

Del. Paventa , e taci .

Vedrai superb' altero

Depresso un tanto orgoglio ;

Cadrà la Regia, il Soglio,

L'Impero tuo cadrà .

E in

E in pena del tuo fallo
 Contro di te crudele
 Ogni fedel vassallo
 L'aura, la Terra, il Cielo
 Vendetta griderà.
 Vedrai &c.

S C E N A V I I I .

Danao, e Nicandro, che torna.

Dan. **N**icandro; udisti?

Nic. **L** Intesi.

Dan. Or corri all'armi, alle difese estreme
 Anima le mie Squadre; unica speme
 De' disperati è il non sperar salute,
 Che se le mie cadute
 Scritte ha di già la sorte,
 Io voglio, voglio almeno
 Ad onta del destin morir da forte.

Nic. Mio Rè scaccia il timore:
 E dove giunse mai delle nostre armi
 Sconosciuto il valore?
 Ho lena, ho spirito; ogni guerriero ha cuore
 Di resistere a fronte
 Dell'avversa possanza:
 Men vado all'armi, e pensa
 Che se la tua caduta (ah il Ciel nol voglia
 Già prefissero i fati,
 Allor vedrà Linceo,
 Che se cadon gl'Eroi, cadono armati:
 Intanto io parto, e alla vittoria intento
 Non sò temer perigli,

Ne

Nè il nemico furor mi dà spavento .

Dell'inimico sdegno

Nò che non hò timore ,

Ma serbo in petto un cuore ,

Che paventar non sa .

E mio sarà l'impegno

Far , che il superbo cada :

E questa invitta spada

La gloria mi darà .

Dell' &c.

S C E N A I X.

Danao solo .

Venga armato il nemico ,
 Porti pure Linceo fiamme di guerra ;
 Che forse ov'egli crede
 Premere il Soglio , avrà la tomba al piede :
 Trofeo del mio furor
 Sì che cadrà . . . mà oh Numi! e qual timore
 Ingombra il petto mio ! e come oh Cieli !
 Gelido in ogni vena
 Par , che il sangue s'aggiri ;
 Fra singulti , e sospiri
 Lagrimosa , e dolente
 Ombra pallida io veggo ; e mesta dice
 Ipermestra son io
 D'un crudo Genitor Figlia . . . infelice ;
 E in proferir sì dolorosi accenti
 Le vien dal duolo atroce ,
 E da i speffi sospir tronca la voce :
 O' pensieri molesti !

Da

Da me , che mai volete ?

Non m'affligete più , non m'affligete .

Io veggio qui d'intorno

Di quella estinta salma

L'immagine funesta :

Oh D. . . . che pena è questa

Che affanno , che dolor !

Arbitri son del cuore

Lo sdegno , ed il timore ;

E par , che sia quest'alma

Nell'orrido soggiorno

Del Regno dell'orror .

Io &c.

S C E N A X.

Atrio .

Argia , e Nicandro .

Arg. **O** Ve sì frettoloso
Volgi il passo , Nicandro ?

Nic. A preparare , ad animar le schiere .

Arg. Sì , qui gionse Delmiro ,

E per Linceo minaccia

Argo mandar fra poco

A ferro , a sangue , a fuoco ,

Se a lui Danao non rende

La cara Sposa .

Nic. E già l'Egizzie squadre

Stan presso all'alte mura ,

E la vittoria è già per noi sicura :

Così potessi , ò bella ,

Trion-

Trionfar del tuo amore .

Arg. Ah Nicandro , Nicandro
 Se il mio amor, la mia fè ti fosse à cuore ,
 Non avria tanto indugio la vendetta ,
 A cui mi spinge , e affretta
 L'ombra del Padre estinto :
 Ben fai , che d'Argo il Soglio
 E' mio retaggio avito .
 Svena quel mostro indegno ,
 Guidami al Patrio Trono ,
 E allor, premio condegno
 Del tuo forte valore ,
 Avrai con le mie nozze
 L'Impero del mio Regno , e del mio cuore .

Nic. Dunque mio ben tù brami
 D'un crudel tradimento esser mercede ?
 Argia lo sò ; non m'ami . Ah , che se pa ri
 Fosse la fiamma tua all'ardor mio ,
 Non diresti così ! un vero amore
 Non cura Impero , ò Regni ,
 Altro non vuol , non chiede
 Dall'amato suo ben , che amore , e fede .

Arg. E fede , e amor ti giuro ,
 Mà in mercede da te vendetta io voglio ;
 Questo solo desio
 Per poi teco regnar sicura in Soglio .

Del tuo bel ciglio
 I vaghi sguardi
 Sono gli dardi
 Di questo cuore
 Mio dolce amore
 Mio caro ben .

Nel tuo vermiglio
 Placido volto
 Veggo raccolto
 Raggio, che splende,
 E che m'accende
 L'alma nel sen.

Del &cs

S C E N A X I.

Nicandro solo.

V Ezzosa Argia, s'io t'amo
 Lo fanno il Cielo, i Numi;
 Tù lo fai, lo sà amore,
 Che avendo in questo seno
 La prima fiamma estinta
 Per te mio bene raddoppiò l'ardore:
 Mà il mio onor, la mia fede
 Oltraggiar non poss'io;
 Nè traditor giamai
 Nicandro rù vedrai; Idolo mio
 In ogni arduo conflitto
 Il sangue spargerei per vendicarti;
 T'amo più di me stesso,
 Mà più dell'onor mio non posso amarti:

Da un grave delitto
 Lo Scettro non voglio:
 Regnar sovra il Soglio
 Non bramo così.

Se il proprio valore
 Non guidami al Trono;
 Ricuso quel dono,

Che

Che Amore

M' offrì .

Da un &c.

S C E N A XII.

Suborghi della Città rovinati ; con Aque-
dotti demoliti .

*Delmiro con Soldati, che atterrano detti Edificii ,
e poi Linceo .*

Del. **D** Emolite, atterrate
Valorosi guerrieri ogni memoria
Di sì barbaro Regno, e non lasciate
Pietra, su cui nemen possa l'istoria
Scriver: Argo qui fù; tutto s'estingua,
E col ferro, e col fuoco .

Oh D... con quali accenti
Con qual cuor, con qual lingua
Sventuratò Delmiro
Così funesti eventi

Al misero Linceo narrar potrai!
Eccolo appunto. E come lieto in viso!

Lin. Dimmi Delmiro: del Tiranno d'Argo
Qual risposta mi rechi, e quale avviso?

Del. Non differir più tardi
Signor le tue vendette, atterra, ed ardi
Quell'infame Città,
Nè a sello, nè ad età diasi perdono:
Precipita dal Trono
Lo spietato Tiranno, arma la destra,

Ven.

Vendica il tuo gran sangue, ed Ipermestra .

Lin. Qual risposta ti diede?

Del. Alle cortesi

Tue proposte , l'ingrato

Pria di pallor si tinse , e con lusinghe

Di tè mi ricercò ; mà acceso poi

D'invincibile sdegno

Soggiunse , e furon questi i detti suoi :

Torna à Linceo , e digli

Che svenati moriro i suoi Germani ,

E se desio lo sprona

A ricercar l'amata sua Consorte ,

Là nel Regno di morte

Trà gl'estinti la cerchi .

Lin. E frà gl'estinti

Io ricercai , io ritrovai la bella :

Vedila , à noi sen viene .

Del. E quella?

Lin. Quella .

Del. O Ciel' ! e come ignoto

E' il viver d'Ipermestra al Genitore?

Lin. De suoi casi il tenore

Delmiro , in altro tempo tù saprai ;

Siegui la strage intanto

S C E N A XIII.

Ipermestra , e Detti .

Iper. **A**H cessi omai

Sposo , mio caro Sposo ,

Da così fiera ostilità il tuo sdegno ;

Al tuo furor ritegno ,

Del.

Del' ponga il nostro amor, sì: estingui,
 Estingui al pianto mio (oh D. . .
 Del giusto sdegno tuo l'orrida face ,
 E ad Argo , e al Padre mio dona la pace .

Lin. De' miei Germani estinti

Grida vendetta il sangue , e più la chiede
 La crudeltà del Padre tuo , che morta
 Già ti voleva .

Iper. E tanto ti trasporta

Di vendetta il desio ,
 Che già posto in oblio
 Quanto io feci per te , tu vuoi dell'empio
 Più tosto, che di me, seguir l'esempio?

Del. (Par' , che si plachi !)

Lin. Molto degg'io ò cara

A tua illustre pierà , ma molto ancora
 Deggio all'onor sì gravemente offeso ;
 L'una , e l'altro si salvi . Odi Delmiro .
 Cessi la strage , e se nel fier conflitto
 Dell'assalto guerrier , rivolge l'armi
 Danao contro di noi , se riman vinto ,
 In grazia d'Ipermestra si risparmi
 Il di lui sangue , e resti
 Prigioniero ben sì , ma non estinto .

Del. Quanto imponi farò .

Parte con parte delle Guardie .

S C E N A X I V .

Linceo , ed Ipermestra .

Lin. **C**He posso , ò cara ,
 Far di più per tuo amore?

Iper. Le gratie al tuo bel core

C

Io

Io rendo , ò caro Sposo .

Lin. Mà perchè del tuo ciglio
Offuschi il bel sereno ?

Iper. Io temo , oh D...

Al crudel Padre mio

Presaggitì dal Ciel gl'infaufti eventi .

Lin. Non temere , intendesti

Gl'ordini di Linceo ; di che paventi ?

Iper. Caro Sposo , Idolo amato

Per pietà del mio dolore

Fà che viva il Genitor .

Lin. Caro ben , Nume adorato

Non temer , che questo cuore

Prende Legge dal tuo amor .

Lascia il duolo

Iper. E come ? oh D....

Lin. Godi pur

Iper. Ah non poss'io

Lin. E perchè ?

Iper. Tormenta ogn'ora l'alma mia fred-

E chi sà ?

(do timor

Lin. Paventi ancora ?

Lascia il dubio , ed il timor .

Fine del Atto Secondo .

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte remota del Giardino Reale .

Danao solo furioso, e agitato .

OVE son . . . dove fuggo, e chi mi to-
glie
Al furor di Linceo, e al mio rimorso?
Chi mi porge soccorso?
Deh perchè non mi accoglie
Nel suo centro l'Abbisso, e non m'invoia
Al Mondo, ed à me stesso?
Veggio i Nipoti estinti
Ipermestra vegg'io
Armati di Ceraсте à un tempo istesso
Scagliarsi contro Mè, Larve, e Fantasmi
Turbano i miei riposi, assenzio, e fiele
Condison le mie mense,
Di strida, e di querele
L'orribil suon' de' miei Vassalli intanto
Mi ferisce l'udito .
Nò, che non hà Cocito
Della pena ch'io sento
Duolo più atroce, e più crudel tormento .

S C E N A II.

Nicandro, e Detto.

Nic. **S** Ignor, che fai? già demolisce, atterra
Il Nemico furor

Dan. Nicandro s'ami,
S'ami il tuo Rè, disferra
All'alma mia del Carcere le porte,
Morte ti chieggio, Morte.

Nic. Ove ti guida
Disperato furore?

Dan. Oh D. . . ! non senti
Come vendetta grida
L'estinta figlia, e seco l'Innocenti
Miei Nipoti svenati alzan le strida?
Ah' se morte mi viene
Da mano amica, fia
Men grave, e men penosa all'alma mia .

Nic. Mio Rè non datti in preda
Ad un' vile timore,
Se temi della vita; i disperati (cora .
Han più di un' cor, più di due braccia an-
Intatta è la tua Reggia, e sono armati
Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa:
Pria di tentar l'impresa
Non smarrire il coraggio;
Allor ch' hà men di speme
Acquista più d'ardire un' cor, che è saggio.

Dan. Prence amico: oh qual viene
Dalle tue voci in mè dolce conforto?

Tut-

Tutto lieto Io già sento
 Crescermi il cor nel petto: ogni tuo accento
 Ebbe valor di richiamarmi in seno
 La vita già smarrita ;
 Tù ancor deh ! tu m'addita
 Le strade , ond'Io possa al nemico sdegno
 Sottrar mè stesso, e la mia Reggia, e' l Regno.

Nic. A Noi tentar conviene
 L'ultima sorte , e dall'afflitte mura
 Allontanar del fier nemico il Campo ;
 Allor , che à splendor viene
 Espero , e il Ciel s'oscura
 D'Argo sortiam' ; di Cintia il chiaro lampo
 Scorta ci faccia alle nemiche tende ;
 Quando meno ci attende
 L'Esercito nemico , allor s'affaglia .

Dan. Sì , della nostra sorte
 Una notte decida , e una battaglia .

Palma , che vigorosa
 Alza le frondi al Cielo ,
 Più che il suo verde stelo
 S'abbassa , e si deprime
 Più altera , e più fastosa
 Manda le cime al Ciel .

Così quest'alma ardita
 Risorgere pur spera
 Or che virtù guerriera
 A' machinar l'invita
 I danni di un' crudel .

Palma &c.

S C E N A III.

Nicandro, ed Argia.

Arg. **N** El comune periglio
 Nicandro il tuo valore
 Il tuo zelo, il tuo amore
 Quale opportuno, e provido consiglio
 Ti detta mai?

Nic. Se tù vago mio bene
 Non fossi in Argo, esposta al comun danno,
 Io vorrei frà catene
 Portar a' piedi tuoi l'empio Tiranno,
 O vittima svenata al tuo gran' Padre;

Arg. Tante finezze al cuore
 Ti suggerisce Amor?

Nic. Deh' credi, ò bella,
 Che quest'anima mia fida t'adora.

Arg. Degno di miglior sorte
 E' dunque un' tanto amor. Vanne, e da forte
 Combatti, e spera; il Cielo
 A'ffisterà propizio
 Al tuo amore, al tuo zelo.
 Vanne, ma nel cimento
 Ti sovvenga, che porti entro del petto,
 Un' cor, che non è tuo. Più della gloria
 Del nostro amor, ti sproni il bel desio,
 E nel periglio tuo temi del mio.

Nic. Nò che temer non posso; è così accesa
 Dall'ardente tuo ciglio, ò bella Argia,
 L'amante anima mia,
 Che già per tua difesa

Lieta fen' corre , e stimerà gran sorte
Sparger il sangue , e gir incontro à morte .

Se per voi pupille care

Vò à pugnare

Contro un' perfido Tiranno,

Sarà lieto ogn' aspro affanno ,

Sarà dolce il morir mio .

Bella sorte !

Poter dir fastoso : Io moro

Per colei , che tanto adoro

Per colei , che sol desio .

Se &c.

S C E N A I V .

Argia .

O Ciel ! Nicandro parte ,
E dell' anima mia

Seco si porta ancor la miglior parte .

Chè fai ? che pensi Argia ?

Corre un egual periglio ,

Col viver di Nicandro , il viver mio ,

Resto ! ò lo seguo ? ò D . . . ! Numi consiglio .

Se la Compagna

Vede in periglio

Mesta si lagna

La Tortorella

Cerca consiglio ,

Che far non sà .

Poi corre , e vola

Accanto à quella ,

E si consola ,

Se in ugal forte
O' lacci ò morte ,
Soffrendo vâ .

S C E N A V.

Campo di Linceo con Padiglione Reale .

Linceo , e Ipermestra con Guardie .

Lin. **F**UOR della Reggia Tenda
Lontana dal tuo Sposo
Adorata Ipermestra , ove t'aggiri !

Iper. A' dar , caro Linceo ,
Qualche sfogo segreto a' miei sospiri .

Lin. Che t'afflige mio bene ?

Iper. Ognor presenti
Fansi al pensiero , oh D. . .
I presagiti eventi al Padre mio .

Lin. Se il colpo , che paventi ,
E' prescritto dal Cielo alla mia destra ,
Non temere Ipermestra ;
Sù la mia fè ti giuro ,
Che i presaggi sinistri
Schivar ben lo saprò .

Iper. Sposo, non basta;
Braccia sono del Prence anco i Ministri .

Lin. Sai pur gl'ordini miei
Dati à Delmiro ; ed ora à voi mie Squadre
All'Essercito intiero
Sia legge universale
La figlia rispettar nel di Lei Padre .
Danao , io bramo vinto

Il voglio prigionier , mà non estinto .

Iper. E pur pavento ancor .

Lin. Spera , che il Cielo

Fatto pietoso a' tuoi sospiri , e al pianto
Frangerà del tuo Padre il genio altero .

E s'egli prigioniero

Conoscerà il suo fallo , ed al mio piede

Chieder vorrà mercede

Forse chi sà trionferà l'affetto ,

E forse invendicato

Teco mi porterò .

Iper. Sposo adorato .

Allor che pugnerai

Con l'inimiche Squadre ,

Pensa , che mi giurasti

Dar vita al Genitor ;

Ricordati il mio amor ,

E quanto oprai per Tè .

In vita lo ti serbai

Tù non dar morte al Padre

Al caro Padre , oh D...?

Giurasti . . . Idolo mio

Non mi mancar di fè .

Allor &c.

S C E N A V I .

Delmiro , e Linceo con Soldati .

Del. **S** Ignor , soccorso , aita :

Improvisa sortita

Fece dalla Città Nicandro armato

Le Trincere assali ; disordinato ,

E ripien di spavento
 Erra smarrito il Campo, e te richiede .
 Vieni Signor, frena l'insano ardire
 Al temerario assalitor .

Lin. Et tanto

Ardisce Danao ancor? così il mio sdegno
 Pensa placar per aver vita, e Regno?
 Lungi, lungi dal seno
 Vilipesa pietà, voi soli accoglio
 Spirti di nobil ira,
 Sol morti, e stragi, e sol vendetta io vogli o.
 Delmiro al Campo vanne
 Anima le mie Squadre;
 E voi temute Schiere
 Meco venite, e armate
 Del Nemico à dispetto
 Di ferro il braccio, e di valore il petto .

Il cor, che sdegnato
 Nel petto mi freme,
 Perigli non teme
 Spavento non hà .

Si vada al cimento,
 Che sdegno, e valore
 Al braccio, ed al core
 La forza mi dà .

Il cor &c.

SCENA VII.

Ipermestra, e Delmiro .

Iper. **D** Elmiro, ov'è lo Sposo? (glio
Del. **A**' rintuzzar del Padre tuo l'orgo-
 Ei

Ei corre frettoloso .

Iper. Come ?

Del. Nicandro armato

Con improvviso assalto

Difordinò , affalì l'Egizzie Squadre .

Non vuole invendicato

Lasciar Linceo un' sì superbo ardire ,

Onde al cimento andò .

Iper. Misero Padre !

Del. Regina al Campo Io volo ,

E tù frenando il duolo

Della tua generosa anima altera

Omai richiama i franchi sensi , e spera .

parte

S C E N A V I I I .

Ipermestra .

Miseri affetti miei ,

Và à sedere nel Padiglione .

In quale angustia siete ! in qual penosa

Pugna v' han' posto al fin natura , e amore

Tenerazza di Figlia , e fè di Sposa !

O' Padre , ò Sposo ! oh D . . . i

Voi combattete , e il Campo

Della vostra battaglia è il petto mio .

Chi di voi vincerà trarrà in trionfo

Questo misero core :

Sposo ove sei ? . . non m'odi . . .

s'alza

Padre : ma oh Ciel ! frà l'armi

L'uno e l'altro s'aggira .

Che risolvo ? . . . che tento ? . .

Ah' che per più tormento

Non hò chi mi consiglia ,
E peno , e come Sposa , e come Figlia .

S C E N A IX.

Argia , e Detta .

Arg. **I** Permeſtra pietà .

Iper. **L** Amata Argia , come nel Campo ?

Arg. Oh' D. . . !

Dall'amor , dal timore

Trasportato il cor mio

Sola , e ſenza conſiglio

Di Nicandro il periglio à tè mi guida .

Iper. Se giovar ti poſſ'io , in me confida .

Arg. Porta , come tù fai ,

Nicandro nel ſuo petto il cor d'Argia ;

Prega , eſorta il tuo Spoſo

A' riſpettare in lui la vita mia .

Iper. Tardi giungeſti , ò cara, Io già pel Padre

Sparſi ſuppliche , e pianto ,

Ed all'Egizzie Squadre

Vietò Linceo ſparger quel ſangue ; e tanto

Ottenuto per Tè forſe averei ,

Se tu giungevi , pria ch'ei giſſe all'armi .

Si odono Trombe di dentro .

Mà qual di lieta Tromba

O do il fragor ? non voglia il Ciel, che queſta

Vittoria ſia per noi troppo funeſta .

S C E N A X.

Linceo con Spada nuda , e Soldati , e Dette .

Lin. **H** O' vinto , Sposa , hò vinto .

Iper. **F**erma Linceo : quel fangue,
Di cui il tuo ferro è tinto,
E' fangue Regio ?

Lin. Sì , vinto rimase
Per questa man

Iper. Non più ; misera oh D . . . !
Così del Padre mio . . .

Lin. Non è di Danao nò , questo , che miri ;
E' fangue di Nicandro .

Arg. Ohime che senti
Sventurato mio core ? e vivi , e spiri ?

Lin. Argia , tù qui consenti ,
Che à tua pietade io renda . . .

Arg. Indietro ingrato :
Ascondi agl'occhi miei quel crudo acciaio
Molle ancora d'un' fangue à me sì caro .

Lin. Tergi il tuo pianto Argia ,
Che se bene accetti per mia difesa
La terribil contesa
Offerta da Nicandro , allor che asperso
Del suo fangue lo vidi
Lo volli prigioniero , e non estinto .

Iper. Io ne godo .

Arg. Respiro .

Iper. Ma del Padre che avvenne ?

Lin. Cinto d'aspre catene
Trà le mie Egizzie Squadre

Or giungerà quel tuo Tiranno, e l'Padre .

Iper. Oh' Cieli! e con qual volto

Il caro Genitor?

Lin. Col volto istesso

Onde ei potè già con asciutte ciglia

A' crudel morte condannar la Figlia .

Arg. Ecco che giunge .

Iper. Oh' come irato viene !

Già mi si gela il sangue entro le vene .

S C E N A X I.

*Danao in Catene con Soldati , che lo conducono ,
e Detti .*

Dan. **G** Odi Barbaro , godi ,
G Ecco frà duri nodi

Il tuo crudele antico

Implacabil nemico .

Iper. Ah' Padre !

Dan. Oh' Ciel che miro ?

Vive Ipermestra ancor ?

Iper. Vive Ipermestra sì ; ma se pietosa

Non lega in bella pace

Al Genitor lo Sposo ,

Quello , che nel mio core

Già non fece il velen , farà il dolore .

Arg. (Ahime chi mi consola ?)

Lin. Ove , ò crudel , rivolgi

Le spaventate luci ? ad Ipermestra ;

Ed à me le rivolgi ; a lei , che estinta

Nel'a Tomba pensavi , à mè , cui sempre

Con menògnera , e finta

Pie-

Pietà tradisti .

Dan. Ed hor , benche abbattuto ,
E da catene oppresso
Nella sciagura mia , son pur l'istesso .

Zin. E tanta ancora fellonia si serba
Di tue ruine ad onta
In cotesta oltraggiosa alma superba ?
Perfido con tai voci
S'accusa il fallo , ed il perdon' s'impetra ?

Dan. Qual fallo , che perdono ? altro delitto
Non trovo in mè , che l'essere Genitore
Di sì perfida Figlia .

Ecco pure , ecco ingrata
Ch'ebbe fine il mio Regno . Argo distrutta
Cader vedesti , e con sereno ciglio
Vedrai spietata in quest'istesso giorno
Fumar del sangue mio l'arene intorno .

Iper. E in sì duro cimento
Di dolore non moro e di spavento !

Arg. Spera ch'ì sà .

Lin. Non irritar crudele (no ,
Maggiormente il mio sdegno , onde dal se-
S'estingua , e venga meno
Quel poco di pietà , che ancor vi resta ,
E può le tue ritorte
Romper , se pur lo vuoi ,
E tè salvar da disonore e morte .

Dan. Nò , non havrete infidi
Il Barbaro contento
Di veder prolungato il mio tormento ,
Traendo in questi lidi
Cò i ceppi al piede i giorni tristi , e neri ;

Vili-

Vilipeso , schernito
 Senza onor , senza Soglio ,
 Non curo la pietà , la morte lo voglio .

Lin. Perfido , e morte avrai ;

Ma pria per maggior pena
 Cinto d'aspra catena

Il Carro seguirai del mio trionfo .

Poi dato preda al tuo rimorso istesso

Frà crudi stratii orrendi

Colmo di rabbia il fatal colpo attendi .

Dan. Usa della tua sorte . Il mio destino

Ti dà questo poter ; ma ancor ch'è sangue

Verrò in ombra à turbar i tuoi riposi .

Arg. Non più , Danao , non più .

Iper. Lascia lo sdegno .

Dan. Il non mirarvi estinti è mio gran' duolo .

Lin. Scopo dell'ira mia cadrai tù solo .

Lin. à *Dan.* Sì morrai alma crudele .

Dan. Non pavento, il colpo affretta

Iper. à *Lin.* Ah sospendi la vendetta

Arg. à *Dan.* Cedi ; e meglio ti consiglia .

Dan. ad *Arg.* Taci

Iper. à *Dan.* Padre . . .

Dan. ad *Iper.* Indegna Figlia

Iper. à *Lin.* Caro Sposo ad *Arg.* Amica

Lin.) a 2 Oh D... !

Arg.)

Iper. Chi foccore il Padre mio ,

Chi di me sente pietà .

Iper. à *Lin.* La promessa ò Sposo è questa

Di salvarmi il Genitore ?

Arg. à *Lin.* Deh ti muova il suo dolore

Lin.

Lin. E' un' Tiranno, e vuò che mora
Dan. Sol m'affligge la dimora
Iper. à Lin. Core ingrato !
Arg. à Lin. Alma di scoglio !
Lin. Vuò punir un tanto orgoglio
 Vuò che pera l'èmpietà .
Dan. Per me orror morte non hà .
 Sì morrai &c.

S C E N A XII.

Delmiro con seguito d' Arcieri.

V Inceste al fia vinceste
 Forti Campioni , e valorosi Arcieri
 Fia tempo omai , che di superbi allori
 Voi vi fregiate il crine ,
 D'Argo l'alte ruine
 La strage de' Nemici
 L'ottenuta vittoria ,
 Al nome vostro eternerà la gloria .
 Venite or dunque , o Prodi ,
 A mieter quelle palme ,
 Che nella Reggia d'Argo
 Con i vostri sudori v'irrigaste ,
 Al trionfo v'invito ,
 Or che fiaccato è l'inimico orgoglio ,
 E ascender deve il nostro Rè nel Soglio .
 Và più lieto al caro Lido
 Quel Nocchier, che in Mare infido
 Fù vicino a naufragar .
 Chi s'acquista con sudori
 Verdi Palme , e regii allori
 Và più lieto a trionfar .
 Và &c.

S C E N A U L T I M A .

Atrio Regio, dal quale si vedono in lontananza da una parte le mura della Città diroccate, e dall'altra il Campo di Linceo.

Carro magnifico per il Trionfo di Linceo condotto da Mori, quale vien preceduto da numeroso stuolo di Soldati ornato da Trofei di Guerra con seguito di Soldati di Danao prigionieri.

Linceo sù detto Carro, Danao, e Nicandro in catene à piè del medemo, Ipermestra Argia, poi Delmiro.

Lin. **C**Oronate il mio crine d'allori
Fortissime schiere, ch'lo son vincitor.
„ Per Trofeo de' vostri sudori
„ Le palme portate, la gloria, e l'onor.
Or ch'è paga la Gloria, e trionfante
Argo mi vide: è tempo,
Che degl'oltraggi miei
Giusto vendicatore ancor mi veggia.
Fuor dell'augusta Reggia
Traggansi i prigionieri alla lor pena.

Dan. Che più, che più si tarda: omai si adempia
L'implacabile, ed empia (pia
Legge del fato. A che ti pende al fianco
L'inutil ferro; venga pure il crudo
Barbaro colpo, ecco il mio petto ignudo.

Lin. Or or farai contento.

Del-

Delmiro , olà , fà ch'èseguito fia

Linceo si slontani da Danao .

Il mio comando , e la sentenza mia .

Iper. Ah nò . Sposo sospendi

Il decreto fatal . Questa mercede

All'amor, mio tu rendi ;

All'amor mio che ti salvò da morte ?

Ascolta ingrato , ascolta

Le mie preghiere . Ah piega

Prega verso di me , verso del Padre

Le pietose pupille .

E' Ipermestra , che prega ,

E' la tua Sposa , è una dolente Figlia ,

Che sparfa i rai di lagrimoso umore

Rimiri alle tue piante

Implorar il perdono al Genitore ;

Che se pietà non senti ,

E tanta ancor ferezza in petto anni di

Confondi e Padre, e Figlia, ed ambo uccidi.

Arg. Ben ha di selce il core ,

Se a tai detti resiste .

Lin. Non più Sposa non più ;

Tergi i lumi , e m'ascolta

Ancor questa sol volta .

Se pentito à me avanti ,

Ed umile sen viene

L'altiero Genitore ; Io gli perdono :

Ma se ricusa il dono

Che mia clemenza gl'offre ; abbia la morte.

Nic.)

Del.) a 2 Oh gran pietade !

Iper. Oh gran contento !

Arg.

Arg. Oh forte ! (di

Iper. Padre, mio caro Padre, ecco a' tuoi pie-

Dan. Da me che vuoi ? che chiedi ?

D'infauſto Genitor , più infauſta Figlia ?

Se allor che vita , e Regno

Tu poteſti ſalvarmi , e l'uno , e l'altra

Donar voleſti al mio Nemico indegno .

Iper. Sì : del mio fallo infano

Vengo a chieder la pena

Dalla paterna mano .

Queſta infelice ſvena ,

Che ingrata ti tradì : dentro il mio ſangue

Eſtingui il tuo furor . Serbati in vita

Giacch'ora il viver tuo da te dipende .

Dan. E' in poter di quell'empio .

Iper. Egli conſente ,

Che tu viva , purchè vogli pentito

Inchinarti al ſuo piede .

Dan. E queſti ſono

Veri affetti di Figlia ? e cuore avreſti

Di vedermi avvilito

Fatto del volgo vil favola , e gioco ?

Come viver potrei

Privo del regio onor miſero ſervo ?

Arg. Forſi del Regno d'Argo ora favelli ?

E' mio Regno tu 'l fai ; ma perchè ad eſſo

L'amicizia prevale ,

Per amor di tua Figlia a te conceſſo

In avvenir io voglio

L'uſurpato fin'ora inclito Soglio

De Regnatori Argivi .

Vanne , e regna Signor , regna , ma vivi .

Dan.

Dan. (Mio cor che fiero affalto !)

Iper. Irresoluto ancor pensi . . .

Dan. E il perdono
M'offre Linceo ? . . .

Iper. Sì il caro Sposo : quello
Che tu oltraggiasti , e che volevi estinto .

Danao resta sospeso .

Dan. Argia . . . Linceo . . . Iperimestra . . . ave-
Avete vinto sì . Alla mia mente (te vinto .
Si tolse di repente il nero velo ,
Che il chiaro lume di ragion coprìa .
Scorgo il mio error . Dov'è , dov'è Linceo ?
Linceo , che offesi ? . . e dove
Folle men vò ? Come ! . . con qual sembiante
A lui corro d'avante ! . . . Ah che il timore
Toglie il moto al mio piè , la forza al core .

Iper. Che temi , o Genitor ?

Dan. Prence rimira

in atto di inginocchiarsi .

Prostrato alle tue piante
Con umano sembiante
Il più barbaro mostro ,
Che chiudessero mai gl'antri d'Averno .
Conosco sì , che reo
Di mille , e mille pene ,
Merito da Linceo
La più spietata morte , e pur non temo
Il perdono impetrar , che ben lo spera
Da un'estrema pietà delitto estremo .

Lin. Se a te più della vita
Era gradito il Trono : Ecco d'Apollo
Avverate le voci . Ora che sceso

Già

Già sei dal Trono istesso ;
 Gl'altri delitti tuoi
 Solo punir vogl'io con questo amplesso .

Nic. Generoso Linceo ; se con inganno
 Tentai di ricondurti
 In poter del mio Rè , se finfi teco
 Tua Sposa infida, or supplice, ed umile
 Chieggo da te Signore
 O Supplizio , o perdono al grave errore .

Lin. Sorgi Nicandro . Tua virtù m'è nota ;
 E m'è nota la legge
 D'ubbidire fedele a chi ne regge ;
 E poiche sò , che per la bella Argia
 Gentil fiamma t'accende , ora consegno
 A te questà in Conforte ,
 E a lei , cui pur si deve
 Siafi mercede , o sia giustizia , o dono ,
 Consegno in un lo Sposo, e d'Argo il Trono.

Iper. O pietà senza pari !

Arg. O magnanimo core !

Nic. O virtù vera !

Del. Nobil trofeo di chi a se stesso impera .

Lin. Si sciolgan le catene,
 Ed ogni prigionier libero vada .
 Splenda di nuovo intanto
 Più che mai chiara d'Imeneo la face ;
 Bandito il pianto , ed il comun cordoglio .
 E tu cara nel sen di bella pace
 Vien' d' Egitto a regnar meco sù'l Soglio.

Coro

Doppo i nembi , e le procelle
 Ride il Cielo più seren .

Co-

T E R Z O . 71

Così doppo un fier tormento

Piu contento

Ogni cor gioisce in sen.

Doppo &c.

F I N E .

*Nell'Atto Secondo Scena IV. in vece dell'ultimo
Recitativo, ed aria di Linceo si dirà
il seguente.*

Lin. Vieni mia bella, e pensa,
 Che il sol degl'occhi miei,
 Che la mia speme, e la mia vita sei.
 Ricordati mio bene,
 Che spiro sol per te,
 Che tu sei cara à me,
 Che vivi col mio cor.
 Per te più affanni, e pene
 Quest'alma mia non hà
 Più sospirar non sà
 Non sente più dolor.
 Ricordati &c.